

IL LABORATORIO

Anno 10 - Numero 5

Maggio 2013

Direttore Responsabile: Mauro Carmagnola - Edizioni: Il Laboratorio - Iscriz. Albo Editori Pref. Torino n° 885/84 - Direzione e Redazione: Via Filadelfia 154, Torino, Tel. 346 2875690

Autorizzazione Trib. Torino n° 3460 del 27/11/1984

Enrico Letta, l'agostiniano

All'esordio della sua carriera Enrico Letta è stato presidente dei giovani democristiani europei, un europopolare, dunque.

Diviene eurodeputato in conto Margherita e, quindi, si iscrive, a Strasburgo, nel gruppo euroliberale.

Entra nel Pd, di cui diviene vicesegretario sotto la gestione Bersani, una delle formazioni cardine dell'eurosocialismo.

Spiegato ad un tedesco (ma anche ad un francese), per non parlare di un suddito di sua Maestà, questo percorso apparirebbe non tortuoso, ma incredibile.

Non, però, ai compatrioti di Agostino Depretis, che, col trasformismo, convissero tranquillamente nel corso di una longeva stagione politica.

Ma l'Italia è anche la terra d'adozione di un altro Agostino, quello d'Ipbona, il sostenitore del realistico sostegno dell'Impero da parte dei cristiani.

Roma rappresenta il baluardo contro la barbarie; le sue contraddizioni interne non sono una ragione per indebolirne le istituzioni.

Analoghe considerazioni sono state assunte all'atto della nascita del Letta I.

Le forze antisistema assediano il Palazzo: inevitabile salvare il salvabile per evitare pericolose avventure, ricercando intese tra vecchi antagonisti.

Ma Sant'Agostino è anche il grande oppositori dei Manichei, la setta rigidamente dualista secondo cui due principi, la Luce e le Tenebre, indipendenti e contrapposti, influiscono in ogni aspetto dell'esistenza e della condotta umana.

Da una parte gli ottimati e dall'altra i corrotti.

Insomma, la politica secondo Rosy Bindi (e non solo).

Dove i buoni stanno da una parte ed i cattivi dall'altra.

Esattamente l'opposto del possibilismo dimostrato con la costituzione del governissimo.

In definitiva, se non piace l'Agostino trasformista, si faccia tesoro dell'insegnamento del dottore della Chiesa.

Mauro Carmagnola

SOMMARIO

Governo Letta: nuovo protagonismo dei cattolici?.... pag. 2

L'esilio della verità pag. 3

Crisi economica, crisi di valori pag. 5

Poesia, democrazia pag. 6

Elliott Erwitt, un grande fotoreporter pag. 8

Il Congresso di Vienna della Dc

Governo Letta:

occasione per un nuovo protagonismo dei cattolici?

di Marco Margrita

Gli osservatori più banali - ad essere gentili, politicisti - hanno visto nel Governo Letta una sorta di revanche (rivincita? vendetta? rappresaglia?) postuma della Dc. Si è molto parlato, complice una delle immaginifiche dichiarazioni del solito Nichi Vendola, di *restaurazione*. Secondo alcuni, quindi, con il Governissimo guidato da Enrico Letta, la Dc - o, almeno, i (post)democristiani - avrebbe trovato un suo Congresso di Vienna. La lettura, nella semplificazione del giornalismo politico, potrebbe anche apparire consistente. Un'analisi più approfondita, però, ci dice che ci troviamo di fronte a ben altro. Se non venisse spreca, addirittura un'opportunità di nuovo protagonismo dei cattolici (senza democristianismi).

Come ha giustamente fatto notare Giuliano Ferrara, questa fase politica è segnata da (ha imposto, complice il presidenzialismo *de facto* che ci consegna la rielezione di Giorgio Napolitano) un *ritorno al realtà*. Ed il realismo, accompagnato dal rifiuto di ogni perfettismo politico ed ideologico, è uno specifico del politico cristiano.

Antonio Socci, ancora, in alcuni suoi recenti interventi, ha ricordato che il compito del cristiano in politica è "la *desacralizzazione*

del mondo. La sua *laicizzazione*. Richiamando un significativo discorso parigino del Ratzinger cardinale, il giornalista chiarisce che *la prima conseguenza della rivelazione biblica è la liberazione dalle superstizioni. Anche da quelle politiche. La desacralizzazione del mondo compiuta dai cristiani infatti ha riguardato pure il potere che - dice Ratzinger - tutte le religioni pagane sacralizzavano*.

La desacralizzazione è necessaria. In questo ventennio di *bipolarismo muscolare* si è assistito ad una manichea divisione tra bene e male. Ognuno indicava la propria parte come *guerriera di luce*, l'altra come *orda delle tenebre*. Un manicheismo da tifosi. Lontano dalla prima delle evidenze della realtà: il limite dell'uomo, il suo essere impasto di grandezze e bassezze (*legno storto*, kantianamente). Non a caso, al di là dell'astuto tatticismo ruiniano, i cattolici divisi hanno mancato, devastati dallo *jihad* bipolarista, di imprimere un segno creativo alla Seconda Repubblica, che si è dimostrata parentesi d'inconcludente eterna transizione.

L'unico *principio non negoziabile* è stata la divisione, la collocazione in opposti fronti (e frontismi). L'altro da sé è diventato il nemico. Non c'è stata una grammatica

condivisa. Perniciosi protagonisti sono stati: moralismi senza morale, giustizialismi, egoistica difesa degli interessi di bottega. Il tutto peggiorato dall'arbitraria semplificazione (stupro della realtà). Il grillismo, febbre dell'infetto corpo bipolare, è stato più portato che ribellione allo stato delle cose.

Urge, quindi, senza cedimenti ad irenismi che possono dare margine d'azione a poteri senza volto, una reale pacificazione, che parte dal riconoscimento che l'altro non è necessariamente nemico. L'incontro intorno a politiche per il bene comune (fosse vero quello che con scherno Il Manifesto ha scritto qualche giorno fa: *l'unico collante del Governo Letta è la sussidiarietà!*) è la creativa risposta a quanti lucrano voti sul dire che *uccidere un politico non è un reato*.

La questione in gioco, per i cattolici, quindi, non è quella di veder riconosciute la maggior tecnicità politica degli ultimi epigoni del metodo democristiano. Certo tenendo presente che anche l'apolitico Cavaliere ha dovuto (statista *malgré lui*) affidarsi ai più avvezzi, ancorché giovani, all'arte della mediazione, per costruirsi un potere d'indirizzo reale nel governo. L'occasione è quella di poter essere, davvero, minoranza creati

La crisi dell'Europa è crisi di cultura

L'esilio della verità

di Marco Casazza

Com'è cambiato il mondo! Come sono cambiati i nostri Paesi, le nostre città, le nostre vite. Ora viviamo la condivisione digitale. Ma, poco prima, abbiamo visto trasformarsi le strade per cui camminiamo tutti i giorni, con gente che viene veramente da tutto il mondo. Cambiamenti, esteriori ed interiori, dovuti alla trasformazione delle nostre società. Per i più giovani può sembrare normale, essendo immersi nel mondo dalla loro nascita. Ma molti, nati e cresciuti dentro i confini fisici della terra, che li circondava, li catturava e li sorreggeva - come ancora sorregge tutti noi - le cose non stanno così. Tanti avvertono il disagio per questa trasformazione: il disagio del disorientamento.

Anche i nostri rappresentanti, eletti a guidarci, spesso brancolano nel buio. Programmi, promesse e speranze di impegni, che, spesso, celano identità, valori e sguardi di speranza verso il futuro. Coloro che governano l'Europa hanno rinunciato più o meno coscientemente a questo scopo. Si è abbandonata la volontà e l'idea di una nazione europea. Lo dimostra la cancellazione della parola Costituzione, quando, forse per un falso rispetto per l'identità altrui e una mancanza di rispetto palese per sé stessi, il dibattito su questo punto si è prima arenato ed è, poi, affondato e scomparso qua-

si nell'oblio. Ma privare di un punto di partenza e di un sistema di riferimento è, come noto, disorientante. Anche affrontare temi importanti, come quello dello *ius soli* rispetto allo *ius sanguinis*, è un partire dal fondo per cercare di arrivare all'inizio. Ogni percorso è possibile. Ecco il relativismo. Ogni prospettiva, divenuta sia lecita e ammissibile sia priva di fondamento reale, è come la casa costruita nella sabbia ... e, notoriamente, non è molto salda nelle fondamenta!

«Da oltre mezzo secolo siamo impegnati in un processo a tempo indeterminato e geografia imprecisata noto come "integrazione europea". L'eurocrisi non è puramente economico-politica. [...] La sua radice è culturale-identitaria. [...] L'assenza di senso dell'Unione Europea ne riflette la carenza di identità». Senza identità e valori non si può costruire alcuna idea o realizzazione concreta di cittadinanza.

La crisi culturale europea, di cui scrive Lucio Caracciolo, è strettamente legata alla perdita del significato della parola cultura. Cultura, cioè, in senso etimologico, cura per cosa? Per l'apprendimento del vero, essendo questo il significato della conoscenza. Del resto la società della conoscenza dovrebbe costituire l'Europa. E, se conoscenza - come abbiamo scritto poc'anzi

- è apprendimento del vero, bisogna domandarsi, un po' come fece Pilato con Gesù (come riporta il Vangelo di Giovanni) "cos'è la verità". In primis è il punto di riferimento. Ma non è immobile, come molti potrebbero pensare. Infatti questo punto di riferimento, ἀλήθεια (vocabolo, che è stato tradotto in *veritas* in latino), è un processo dinamico di svelamento, cioè rivelazione. Può essere, da una parte, grazia dall'alto, ma, dall'altra, anche un cammino, appunto, di apprendimento. Qui entra in gioco la cultura, cioè il prendersi cura di questo cammino per apprendere ciò che viene svelato.

Oggi la visione della verità è, tendenzialmente, limitata a priori, nei contenuti e nei percorsi per raggiungerla. Nei contenuti, perché prevale l'idea di identità tra "reale" e "materiale" e tra "essere" ed "esistere" (sempre in senso materiale). Nei percorsi, perché si dà preferenza per le scienze e, soprattutto, le tecnologie, come mezzi per confrontarsi con ciò che ci circonda. Anche la cultura è limitata, essendo orientata verso l'utilità e volendo, al più, creare uomini al passo con i tempi, come già disse e scrisse, in occasione di un ciclo di conferenze sull'educazione tenute a Basilea nel 1872, Frederick Nietzsche. Questo è l'impulso a "restringere e indebolire" (sono due verbi usati da Nietzsche). La

Governo Letta: protagonismo dei cattolici

continua da pag. 2

va (e non solo nell'interdizione). Portatori della consapevolezza che la salvezza non viene dalla politica. Facitori di compromessi efficaci (1). Compromessi capaci di dare ulteriore forza quando si tratta di difendere quanto non si può compromettere (vita, famiglia, libertà di educazione e religiosa).

Come ha giustamente detto - in un'intervista a *Il Sussidiario*, il 3 maggio scorso - l'ex-ministro Gianfranco Rotondi: *Con la nascita del governo Letta, la stagione del Pd e del Pdl è conclusa in ogni caso. Se il governo ha successo, l'intendenza seguirà. Se il governo non ha successo, sotto le mazzette ci restiamo tutti.*

In questione, quindi, è il futuro non una riedizione del passato. Un futuro di cui i cattolici, allontanandosi tanto dal dogma bipolare quanto dal nanismo centrista, possono essere protagonisti.

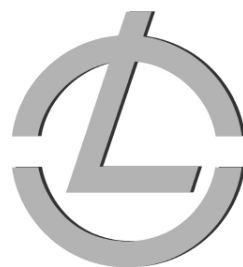
Note

(1) *Essere sobri ed attuare ciò che è possibile, e non reclamare con il cuore in fiamme l'impossibile, è sempre stato difficile; la voce della ragione non è mai così forte come il grido irrazionale. Il grido che reclama le grandi cose ha la vibrazione del moralismo; limitarsi al possibile sembra invece una rinuncia alla passione morale, sembra il pragmatismo dei meschini. Ma la verità è che la morale politica con-*

siste precisamente nella resistenza alla seduzione delle grandi parole con cui ci si fa gioco dell'umanità dell'uomo e delle sue possibilità (Joseph Ratzinger, Omelia tenuta il 26 novembre 1981 durante una liturgia per i deputati cattolici del parlamento tedesco nella chiesa di San Winfried a Bonn)

(1) Europa: quella identità condivisa che manca all'Unione, di Lucio Caracciolo (articolo pubblicato su la Repubblica il 22/12/2011)

(2) Gv 18, 38



IL LABORATORIO

Esilio della verità

continua da pag. 3

limitata visione del materialismo porta a rispondere alle domande di senso considerando come esistente, in prima approssimazione, solo ciò che sia spiegabile con un approccio fisico-chimico. Dov'è il poeta o il pittore? Forse che il colore di un dipinto non esprima una esperienza reale, non sia testimonianza di una esperienza, che si svela agli occhi di chi la guarda? E, soprattutto, il filosofo? Ma era proprio compito della filosofia cercare delle risposte alle domande di senso, dare un quadro generale per orientarsi. La silenziosa caduta dei sistemi di orientamento, la perdita di identità, l'erosione, l'indebolimento e l'annullamento dell'ontologia e della metafisica - basi e presupposti per una qualsiasi forma di pensiero organico sono i frutti di questo cammino. La debolezza della filosofia oggi disorienta e priva di senso ogni ricerca e ogni cura della conoscenza. Così l'identità e i valori muoiono. E, guardando con sospetto alla verità, si è deciso di mandarla in esilio, senza nemmeno più riproporre la domanda di Pilato: *Τί ἐστὶν ἀλήθεια.*

Per una politica economica ispirata dall'etica

Crisi economica, crisi di valori

di Stefano D'Orazio

Della crisi economica di questi ultimi anni si è già scritto innumerevoli volte sui quotidiani e sulle riviste specializzate e non c'è giorno che nei vari dibattiti televisivi si spendano fiumi di parole sulle possibili soluzioni e sulle più svariate "ricette" per addivenire ad una soluzione ma tutto sembra fermarsi lì senza che ci sia la possibilità di incidere effettivamente. E' tutta colpa dell'Europa! E' colpa della Germania e della politica della Merkel! E' colpa delle banche! E' colpa della nostra classe politica incapace di governare la crisi! Quando non si riescono a mettere in pratica delle soluzioni efficaci ed efficienti è facile volgere la discussione nel cercare di trovare i "colpevoli", veri o presunti, della situazione di stallo. Non che la nostra classe politica sia italiana che europea non abbia le proprie responsabilità nel non dare delle risposte adeguate al momento di crisi attuale ma l'analisi andrebbe fatta anche da un altro punto di vista al fine di prendere le decisioni più adeguate per affrontare la crisi la cui soluzione potrebbe anche prendere più tempo di quanto si possa immaginare.

Papa Benedetto XVI e Papa Francesco ci offrono una visione più ampia delle cause di questa crisi e sulle possibili soluzioni. Nella sua enciclica "Caritas in Veritate" Benedetto XVI pone

l'accento su un nuovo approccio all'attività d'impresa ed al modo di intendere il mercato in quanto le regole economiche e la globalizzazione devono essere incentrate a regole di condotta etiche e pur senza negare il profitto, devono andare oltre la logica del profitto fine a se stesso: "La globalizzazione, a priori, non è né buona né cattiva. Sarà ciò che le persone ne faranno nell'ottica dello sviluppo del bene comune". In un suo recente messaggio anche Papa Francesco riprende in parte l'argomento in materia di economia e lavoro: "Penso a quanti sono disoccupati, spesso a causa di una mentalità egoista che cerca il profitto ad ogni costo".

La crisi economica che stiamo vivendo è quindi soprattutto una crisi di valori dalla quale si può uscire in modo duraturo basando il modello di sviluppo non solo su logiche economiche ma anche su fondamenti culturali, etici e morali che abbiano come riferimento il bene comune. Molto belle le parole pronunciate più di 25 anni fa dall'allora Cardinale Ratzinger: "Oggi più che mai risulta chiaro come lo sviluppo dell'economia mondiale sia collegato pure con la crescita della comunità mondiale, dell'intera famiglia umana e come il coinvolgimento delle forze spirituali nell'economia sia fondamentale per la crescita della comunità mondiale. Anche le energie spi-

rituali sono un fattore economico: le regole del mercato funzionano solo se esiste un consenso morale di fondo che le sostiene. Giungere alla formazione di una volontà politica, pertanto unicamente dalle leggi proprie dell'economia, oggi appare praticamente impossibile, nonostante si abbiano molte preoccupazioni umanitarie; ciò potrà instaurarsi invece solamente se vi vengono impiegate energie morali completamente nuove.

Una morale che ritiene di poter fare a meno di conoscere le leggi economiche non è morale, ma moralismo, cioè l'opposto della morale. Una conoscenza della realtà che ritiene di agire senza l'etica, misconosce la realtà dell'uomo, ed è quindi irrealista. Oggi abbiamo bisogno di un alto grado di concretezza in campo economico, ma anche di un alto grado di etica, affinché la scienza economica si metta al servizio dei veri obiettivi e le sue conoscenze divengano politicamente applicabili e socialmente sostenibili." Parole di una semplicità e di una verità sconcertanti che purtroppo sembrano troppo spesso disattese da coloro che debbono prendere le decisioni sia a livello europeo che a livello dei singoli Stati.

E' solo dopo aver fatto tesoro delle parole di Papa Benedetto XVI e di Papa Francesco che quindi si potranno applicare le ricette economiche più efficaci per risolvere la situazione di crisi attuale. Gli

Un rapporto problematico lungo il Novecento

Poesia, democrazia

di Luca Vincenzo Calcagno

Così un aforisma di Ezra Pound, che può essere letto come un critico commento della massificazione, cui nel Novecento sono andate incontro le arti.

Qui si preferisce trattare della poesia, ma sarà altrettanto possibile sostituire ad ogni occorrenza di quel termine quello di *arte* o *narrativa* o *pittura*, qualsiasi che il lettore desideri.

Il meccanismo consumistico dagli anni '50 in poi del XX secolo ha pian piano fagocitato ogni aspetto della vita dell'uomo: sotto la guida dell'ottica dell'innovazione, ogni oggetto ha subito la costante pressione del suo modificarsi continuamente e ad intervalli brevissimi. E' una costante nelle pubblicità trovare lo stesso prodotto di un'azienda che si migliora di mese in mese. Tutto ciò, ovviamente, per indurre il consumatore ad aggiornarsi acquistando sempre nuovi prodotti.

Il consumismo, insieme ad una *alfabetizzazione dell'arte* (cioè la possibilità, sempre maggiore, per tutti di entrare in contatto con essa e, volendo, imitarla) ha portato le arti [...] a una democraticizzazione nel senso peggiore della parola. Questo processo ha portato al fenomeno individuato dal poeta Andrea Zanzotto del *presto e male, purché con presunzione di novità*.

Non si pensi che questo intervento voglia essere una spada sguainata in favore del conservatorismo nell'ambito artistico, ma è innegabile che un tempo (i primi del Novecento per esempio) le arti avessero un loro proprio equilibrato corso di riflessioni con relative esplosioni di innovazioni. Il consumismo ha voluto accelerare questo corso. Come? Utilizzando come propellente il denaro (articolato poi nelle varie forme di fama e successo), che è andato a sostituire la volontà di indagine, di miglioramento della conoscenza dell'Umano. In tal modo le arti cercano di innovarsi continuamente, senza appoggiarsi su solide riflessioni teoriche in un'esplosione di esperienze *private* (si badi, che il termine può essere letto nell'accezione di *estremamente personale*), che hanno portato all'attuale *clima culturale, contraddistinto da una forma di perdita dell'identità riconosciuta a ciascuna delle arti in passato* » e da «*due poesie, una delle quali è di consumo immediato e muore appena è espressa*».

Come afferma Eugenio Montale: *la poesia è l'arte tecnicamente alla portata di tutti: basta un foglio di carta e una matita e il gioco è fatto. Solo in un secondo momento sorgono i problemi della stampa e della diffusione*, ma il Web ha risolto questo problema. Sono molti i siti di auto-

pubblicazione che permettono di creare un buon e-book a partire da un proprio file di testo e in seguito venderlo. Le bacheche di questi siti sono ricolme, ma sorge spontaneamente un problema quanto mai evidente: chi giudicherà tutto quel materiale? Non ci sono abbastanza critici, mancano riviste adeguatamente specializzate e così mancherebbe anche il propellente in denaro per far svolgere a qualcuno una simile attività. La conseguenza più immediata è una terribile congestione del mercato, con migliaia di offerte, la maggior parte delle quali nemmeno dotate di un giudizio esplicativo, che permetta all'utente di scegliere se leggere o meno. Il che rende vero quanto detto da Montale in occasione del discorso del Nobel: *oggi nemmeno un incendio universale potrebbe far sparire la torrenziale produzione poetica dei nostri giorni*.

Esiste inoltre una limitazione intrinseca al fatto poetico [...] perché parte da una violenza di situazione emozionale propria e, in ciò, privata [...], che difficilmente permette a colui che scrive di aprirsi del tutto all'alterità la perdita di identità porta alla tendenza ad un soggettivismo superficiale: la poesia diventa il parlare delle proprie esperienze, ma in una misura estremamente autoreferenziale, il che fa cadere il principio primo dell'atto poetico, ovvero comunicare. Questa ten-

Poesia, democrazia

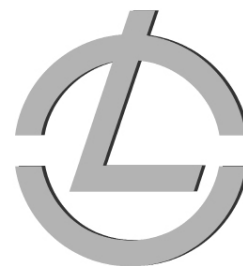
denza il più delle volte si lega alla *difesa di una certa idea della letteratura* che consta nel testo poetico inteso come *classica poesia*. Quindi un prodotto caratterizzato da termini elevati e arcaici, con versi più o meno legittimi, certe metafore canoniche e con un Io lirico che, ironicamente, parla solo di se stesso.

In realtà l'arte è per tutti e per nessuno afferma Montale, ed è vero: *per tutti*, perché da tutti può essere fruita - con l'adeguata apertura mentale - *per nessuno*, poiché spesso l'artista ignora fino a che punto ciò che lui ha creato sarà arte rispetto a creazione. Certo che l'attuale società col suo spattacolarizzare lo spettacolarizzabile (il che apre un inaudito ventaglio di possibilità) è in procinto di ridurre la letteratura a mero intrattenimento e l'artista a personaggio marginale della società, in realtà, non vero produttore. Il tutto si inserisce in un discorso più ampio (da trattare in altra sede) della *svalutazione dell'umanistico* e dell'appiattimento delle singole individualità, per un'omologazione non dissimile da quella verso cui i prodotti artistici - presunti tali, o quanto di essi ne rimane - stanno andando.

Crisi economica, crisi di valori

egoismi nazionali e locali vedrebbero perdere la loro forza ed allora sarebbe possibile fare quelle politiche di sviluppo che ora sembrano così difficili da adottare. In questa logica, pur nel rispetto di una sana e rigorosa gestione dei bilanci pubblici, diventerebbero possibili investimenti di sviluppo a favore delle aree più deboli del nostro continente con il supporto dell'Unione Europea, sarebbe possibile armonizzare ed ampliare a livello europeo le varie normative in materia di welfare e di tutela delle persone più disagiate, adottare politiche di sburocratizzazione e di semplificazione in materia fiscale, di diritto civile e penale e del diritto del lavoro che potrebbero facilitare una riduzione della spesa pubblica a parità di servizi erogati ed aumentare conseguentemente l'efficacia del sistema economico e la flessibilità del lavoro con conseguente riduzione del contenzioso che intasa in nostri tribunali ed avvelena in molti casi la dialettica tra le parti sociali. Speriamo quindi che il nostro Governo italiano e l'Unione Europea amplino le loro vedute in questo senso. Sarebbe un beneficio per tutti noi e per le generazioni a venire. L'Italia sarà in grado di influenzare la politica economica nazionale e quella europea facendo riferimento a questi valori etici? Questa sarà la sfida che ci aspetterà nel

prossimo futuro se vorremo veramente dare una soluzione duratura ed equa alla crisi attuale che ci sta attanagliando al di là della difesa di interessi individualistici o corporativi che hanno così caratterizzato lo sviluppo economico fino ai giorni nostri.



IL LABORATORIO

A Palazzo Reale fino al primo settembre

Elliott Erwitt, un grande fotoreporter

di **Loredana Monteno**

Nella Corte Medioevale di Palazzo Madama, sotto gli archi a sesto acuto, gli intonaci del Seicento e sopra i resti ben visibili della porta decumana di Augusta Taurinorum, è stata inaugurata lo scorso 17 aprile la retrospettiva dedicata ad un grande fotoreporter del Novecento: Elliott Erwitt.

Sono Elliott Erwitt e lo sono stato da un certo numero di anni.

Questa ironica presentazione racchiude tutta la poetica del personaggio: Elio Romano Erwitto nato da ebrei russi emigrati a Parigi nel 1928, vissuto a Milano fino al 1938, a seguito delle leggi razziali introdotte dal fascismo si trasferisce negli Stati Uniti vivendo tra Los Angeles e New York dove cambia nome, perché *Hello Elliott suona bene*... semplice, concreta, lucida ed arguta spiegazione.

La mostra, organizzata dalla casa editrice Silvana Editoriale insieme alla prestigiosa Magnum Photos, si articola in tre sezioni a temi: 136 fotografie, tutte in bianco e nero, le più suggestive, famose ed ovviamente belle - definizione riduttiva, anche sempliciotta, ma assolutamente calzante - del grande foto-documentarista francese. Non deve essere il fotografo a parlare, ma la fotografia: Elliott Erwitt - *especially for* Torino - ha, non solo presenziato alla conferenza stampa di presentazione della mostra, ma accompagna - consiglio l'audioguida compresa nel biglietto di ingresso - il visitatore con la sua voce e le sue spiegazioni autentiche, ironiche, di una immediatezza disarmante nella loro normalità, scevre da voli pindarici. Scoprirete, dunque, che all'età di 15 anni comprò la prima macchina fotografica e vendette le prime foto perché... aveva bisogno di guadagnare qualcosa.... Ovvio.

La prima sezione è dedicata ai cani, ai quali nella sua lunga carriera poliedrica ha dedicato ben quattro libri. Sono ovunque - perché non fotografarli?! - ma soprattutto non chiedono la stampa della foto. Disarmante... Il Chiuauna vestito è una foto di moda, frutto di una campagna pubblicitaria di calzature, è divertimento: il cagnolino interagisce con le gambe della modella umana/padrone; il levriero con fiore bianco sulla famosa rivista di moda Harper's Bazaar rappresenta l'omaggio alla defunta direttrice; il bulldog con il suo *dog-sitter* (professione molto diffusa a New York) sono semplicemente vicini di casa del grande narratore - per immagini - casuale; Yorkshire che salta. Come si fa a cogliere quest'attimo? Si comunica con lo stesso linguaggio del cane: si abbaia...

Permettami un paragone automatico con certe battute del grande Woody Allen. E poi ancora gambe di donne e zampe di cavalli, gabbiani ed aeroplani, ma l'apice dell'immediata comicità,

nella sua normalità, è raggiunto dal mettere in posa (scusate, come si fa?!!) un rubinetto ed un uccello delle Florida Keys. Questa assoluta normalità si coglie nella foto -1954, Hoboken - della pompa di benzina del New Jersey con i panni stesi in quantità tale da richiamare alla mia memoria i *bassi* di Napoli. Altrettanto normale è, se si risiede a New York, rendendo così omaggio alla sua adorata città, fotografarne la sua icona per eccellenza, l'Empire State Building, che nel 1953 era il grattacielo più alto al mondo. Qual è il soggetto ideale di una fotografia? Tutto ciò che attira la sua attenzione, a prescindere che sia *personaggio*: dalla installazione di arte contemporanea vicino al Moma di New York, alle facciate delle case di Puerto Rico, Jacksonville (Florida), piuttosto che le Motel Room - 1962 - del Texas, forse... ma potrebbe essere qualsiasi altro luogo al mondo. Le foto d'albergo sono i diari degli ultimi sessant'anni del grande fotoreporter, rappresentano il ricordo, la sensazione del viaggio di lavoro.

L'anima dell'uomo Elio Romano Erwitto, a mio modesto parere, irrompe nella foto del campo di concentramento di Auschwitz, che solo nel 1964 visiterà, definendo i binari di ingresso al campo semplicemente quello che sono, ovvero il ricordo storico di un luogo infame.

Il viaggio di Erwitt prosegue passando per l'Argentina, dove nel 2001 nella Valdès Peninsula coglie la realtà, ma non la blasfemia della situazione: un cartellone pubblicitario di una nota bevanda analcolica, americana, installato accanto alla Croce di Nostro Signore.

Abbiamo detto della carriera poliedrica del nostro artista. Hollywood ed il cinema non potevano mancare, naturalmente. Il nostro ha vissuto e studiato al liceo a Los Angeles, dunque era una logica conseguenza interagire con l'industria locale: era la realtà circostante del ragazzino emigrato dall'Italia; poi, in futuro, l'amicizia del Presidente della Magnum Photos con John Huston lo introdurrà sui set della Mecca del Cinema - 1960, set degli *Spartani*, Marilyn Monroe, Clark Gable, Montgomery Clift - o ancora la foto senza flash di una radiosa ed innamorata Grace Kelly alla festa del suo fidanzamento con il principe Ranieri di Monaco.

La sezione dedicata alle persone comuni ha come protagonisti i bambini, soggetto suggestivo ed emozionale, siano essi *colored* - tragicomica la foto del *bambino sdentato* con revolver - di un'America dell'immediato dopoguerra - razzista o affamati e disperati quali erano i bambini italiani nello scatto del 1949 a Venezia. E poi la doppia simbologia del viaggio - *coast to coast* - in un'America in trasformazione: dal finestrino dell'auto coglie il passaggio di un treno a vapore, nel 1954! In Alabama fotografa i missili dell'Air

Space Museum; a Mosca in piena Guerra Fredda documenta la parata dell'Armata Rossa.

La sezione dedicata ai personaggi famosi documenta il giorno del funerale del Presidente J.F.Kennedy, durante il quale, ad Arlington, *Il fotoreporter* coglie, sotto il velo nero del lutto, le lacrime - istintivamente avrei voluto asciugarle, tanto sembrano vere - della vedova Jacqueline Bouvier Kennedy. Nuovamente, nell'altrettanto famoso scatto del 1959, il piglio minaccioso di Richard Nixon - per la prima campagna elettorale presidenziale utilizzerà questa foto, senza successo - che punta il dito contro Nikita Chruščëv.

Ebbene il racconto dell'autore ci illumina: in realtà, questa volta, la foto non coglie la realtà della situazione: non vi è alcun risvolto politico, semplicemente Nixon sta raccontando una barzelletta! E poi ancora l'incontro di box Frazier-Ali; la foto di gruppo dei fotografi, *padroni* del loro diritto d'autore, della Magnum Photos; il dolore immenso della mamma di Robert Capa, maestro ed amico di Erwitt, prostrata sulla tomba del figlio prematuramente scomparso in Indocina nel 1954.

In un gioco quasi interattivo con i visitatori della Retrospettiva, mi ritrovo a gustarmi gli scatti della serie tratta dal libro *Museum Watching*, 1995. Ovvero Erwitt unisce l'utile al dilettevole: la passione di visitare musei mentre viaggia per lavoro lo induce a fotografare la gente che osserva l'arte. Al Museo del Prado, Madrid di fronte ai capolavori di Francisco Goya, Maya Desnuda...una folla di uomini, di fronte alla Maya Vestida, la solitudine di una donna. No comment, utilizziamo la solita chiave ironica di lettura.

La visita prosegue tra notevoli altri divertissement, uno su tutti la foto della bara al cimitero ed il *becchino*, steso a terra, colto nella canicola a riposare, Toscana 1949, irriverente omaggio al Neorealismo italiano. E poi, ancora, le foto dei nudisti non sono offensive, anzi suscitano il sorriso, non urtano la sensibilità, perché non hanno nulla di pornografico: con humour, sempre. E le foto degli sposi in Siberia, in attesa della celebrazione; ancora, gruppo di famiglia in interno, spaccato di vita domestica dei *Sixties* americani: le sue foto sono semplici scatti al volo, commenta l'artista, difficile a crederci, commento mio personale.

La mia foto preferita non è quella scelta come manifesto della mostra, un romantico bacio californiano tra innamorati al tramonto risalente al 1955, bensì la classica foto di famiglia... ma la sua famiglia - o meglio, la prima delle tre - uno spaccato di quotidianità casalinga: la prima moglie, madre felice e la prima figlia, neonata pacioccosa, stese a riposare su un letto con a fianco il gatto di casa che le osserva e le protegge. La retrospettiva chiude il primo settembre: da non perdere.